

Ceronetti e il secolo crudele

«C'è la poesia che ci consola»

Lo scrittore al Cetonaverde: la Grande Guerra non è mai finita



Mi sento spaesato in un mondo dove tutto è ormai regolato dalla tecnologia. Non so che giudizio dare



di ENRICO GATTA

■ CETONA (Siena)

SCRITTORE, poeta, pensatore. Drammaturgo per bellissime marionette e per attori in carne e ossa. Traduttore insuperato dal latino, dal greco, dall'ebraico. Guido Ceronetti è una summa di identità, tutte connesse l'una con l'altra. E oggi che si appresta a ricevere il premio speciale della sesta edizione del Premio Cetonaverde Poesia, egli appare, con tutta la saggezza e tutti gli acciacchi dei suoi 88 anni, più che mai fedele a se stesso.

Un "uomo assolutamente buono" come il principe Myškin del romanzo di Dostoevski. Oppure un profeta come quelli dell'Antico Testamento, che non fanno previsioni sul futuro ma hanno lo sguardo ben fisso sul presente e dicono quello che pochi vogliono ascoltare.

Ceronetti, lei è sempre stato un attento osservatore della

realtà. Il mondo di oggi, che cosa dice alla sua intelligenza indagatrice?

«Non ne ho più tanta di questa "intelligenza indagatrice". Quello che mi resta non mi lascia capire molto, non so che giudizio dare. Mi trovo sbattuto in un mondo dove tutto è ormai regolato dalla tecnologia... Mi sento spaesato».

Non capita anche a lei di fare uso della tecnologia?

«Utilizzo degli strumenti, tipo il cellulare, di cui non capisco nulla. Ne capisco talmente poco, che non so fare la minima correzione alla trasmissione e all'ascolto. Per lo più non rispondo, perché mi sbaglio e finisce male. Mando dei messaggi. D'altra parte non posso più mandare cartoline... non riceverebbero risposta. Mando cartoline e telegrammi virtuali».

Se dovesse far parlare le sue marionette, quale storia racconterebbe?

«Ho bei ricordi del tempo delle marionette. La marionetta per me ha cessato - anche se non del tutto, mai - di esistere nel 1991; e poi è intervenuta in qualche altro spettacolo. Nell'ultimo, sulla Grande Guerra, "Quando il tiro si alza", che ho presentato lo scorso anno al Piccolo di Milano e che dovrebbe avere una ripresa al Festival di Mantova, non ci sono marionette ma attori».

Qual è il suo giudizio sulla

Grande Guerra?

«È una catastrofe che non è finita, una guerra escatologica».

Che cosa intende per "escatologica"? Vuol dire che è parte del nostro destino?

«Non ha fine nelle date ufficiali. Siamo tuttora nella bisettrice di quel conflitto; e questa non è una cosa molto capita. Veramente, come si diceva, la Grande Guerra è "l'ultima", continua fino alla fine dell'umanità. Ci sono delle tregue d'armi, ma non si riapre uno scenario di bellezza, non si cessa mai di sparare. Cambiano le tecniche ma noi siamo i nipoti e i bisnipoti di quelle mitragliatrici».

Anche il terrorismo feroce di oggi va letto in questa chiave?

«Noi abbiamo acceso le micce. Devo dire che era inevitabile accenderle: non per una questione di volontà, ma per una questione di passività eccessiva. Abbiamo accettato qualsiasi male con una imprevidenza e improvvidenza totale».

Si sente pessimista?

«No, il mio è uno sguardo realistico: dove il bene non c'è, non c'è»

E il bene c'è?

«Da qualche parte c'è, in qualche posto è stanabile».

E la poesia le dà conforto? È contento del premio speciale di Cetonaverde?

«Certo che sono contento. So che troverò ad accogliermi nella piazzetta di Cetona facce giovani e sorridenti; e questo mi rallegra. Quanto alla poesia, mi ha sempre dato grande conforto. Aprire, come faccio quasi ogni giorno, uno dei miei innumerevoli libri mi dà gioia. Mi piace soffermarmi soprattutto sulla poesia del secolo scorso, che è stata fondamentale: l'unica cosa veramente bella di un secolo così ripugnante».

STATO D'ANIMO

«Mi premiano, sono contento
Aprire ogni giorno
uno dei miei libri mi dà gioia»



Guido Ceronetti, 88 anni, traduttore, poeta, scrittore e drammaturgo. A destra un altro suo ritratto



**Un trauma
attuale**



**Punto
di vista**

Ci sono tregue d'armi ma non si riapre uno scenario di bellezza. Siamo i nipoti e i bisnipoti di quelle mitragliatrici

Non credo d'essere pessimista, semmai realista: dove il bene non c'è, non c'è. Ma in qualche posto esiste, è stanabile

